

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

## Sonorità e silenzi della lettura

**This is a pre print version of the following article:**

*Original Citation:*

*Availability:*

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/1527790> since 2015-11-06T17:23:00Z

*Terms of use:*

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

## Sonorità e silenzi della lettura

---

Preprint della pubblicazione in "Liber. Libri per bambini e ragazzi", 108, ottobre-dicembre 2015, p. 41-43

---

Maurizio Vivarelli

Dipartimento di Studi storici, Università di Torino

Via S. Ottavio 20 10124 Torino

[maurizio.vivarelli@unito.it](mailto:maurizio.vivarelli@unito.it)

La lettura, nelle fasi originarie della tradizione culturale dell'Occidente europeo, è immersa nella sonorità della parola. In un bellissimo saggio pubblicato nella *Storia della lettura nel mondo occidentale* (Laterza 1995), curato da Guglielmo Cavallo e Roger Chartier (*La Grecia arcaica e classica: l'invenzione della lettura silenziosa*), e più ampiamente nel volume *Storia della lettura nella Grecia antica* (Laterza 1991) il filologo Jesper Svenbro ha censito e descritto l'uso dei verbi che, nella Grecia classica, venivano utilizzati per significare l'atto della lettura, e le relazioni della lettura con le tecnologie della scrittura, qualificata alla fine come «una macchina per la produzione del suono». Le fasi successive degli studi di Svenbro - ma la letteratura sull'argomento è naturalmente molto più abbondante - mostrano una linea evolutiva che, a partire dalla originaria, e rumorosa, sonorità del testo, si arriva, al compimento, ad una piena interiorizzazione dell'atto del leggere. La lettura, giunta a questo punto, viene scritta direttamente nella psiche del lettore, secondo una traiettoria che, naturalmente, non è né rettilinea né univocamente determinata. Sarà necessario attendere molti secoli prima che si affermi, negli studi dei filosofi e poi nelle dimore borghesi dei nuovi lettori e lettrici di romanzi, una pratica della lettura intima, privata, in cui le parole divengono strumenti per suscitare pensieri ed emozioni. Ciò è documentato con grande chiarezza, ad esempio, nel dipinto di Auguste Bernard d'Agesci *Signora che legge Eloisa ed Abelardo* (1780), in cui è evidente che il modulo iconologico del dipinto tende a mettere in evidenza gli effetti, palesemente erotici, della lettura nella psiche e nel corpo della lettrice (immagine 1). La lettura, insomma, dalla sonorità della parola declamata è divenuta una sorta di fluido mesmerico, in grado di produrre effetti simili a quelli di un farmaco, o di una droga.



Immagine 1. Fonte: <http://www.samulski.nl/content/chicago08/DSC03056p.html>.

Un'altra grande trasformazione dell'atto del leggere la possiamo collocare negli anni del secondo Novecento, in relazione all'affermarsi delle culture e delle tecnologie della Rete. In un suo celebre libro (*L'ipertesto. Tecnologie digitali e critica letteraria*, Bruno Mondadori, 1998) George P. Landow mette in evidenza le profonde trasformazioni che investono l'organizzazione e la gerarchia interna delle parti del testo e la trasformazione del rapporto tra autore e lettore. Si passa da una strutturazione lineare ad una reticolare, e mentre nel testo tradizionale gli elementi sono disposti in una configurazione sequenziale, ordinata gerarchicamente, l'ipertesto è uno spazio continuamente modificabile, anche in rapporto alle concrete esperienze di lettura. Il lettore che interagisce con gli ipertesti, di conseguenza, ne modifica le caratteristiche, fino a mettere in discussione il concetto di autore e quello di paternità intellettuale dell'opera. Esemplari, in questo senso, le osservazioni del filosofo francese Pierre Lévy, che in *Il virtuale* (Raffaello Cortina, 1997) sottolinea fortemente gli aspetti positivi derivanti dall'utilizzo di testi digitali, quando scrive che: «non è più il navigatore [cioè il lettore] a seguire le istruzioni di lettura spostandosi fisicamente nell'ipertesto, sfogliandone le pagine, spostando pesanti volumi, percorrendo la biblioteca, ma vi è ormai un testo mobile, caleidoscopico, che mostra tutte le sue facce, gira, si piega e si spiega a volontà di fronte al lettore». (p. 35). Ogni lettore, allora, effettua una sua particolare personale edizione dell'ipertesto globale: il testo definito attraverso uno specifico percorso di lettura viene così determinato dal lettore nella sua configurazione finale. Attraverso tali continue ed incessanti modifiche, tutti i testi che confluiscono nel Web entrano a far parte di un labirintico ipercorpo continuamente dilatantesi; e gli iperdocumenti, cui si accede attraverso la rete informatica, diventano potenti strumenti di scrittura/lettura collettiva. Nasce una nuova figura, antropologia e cognitiva, definita 'scretto' dallo studioso di media Derrick De Kerckove, con una neologismo sicuramente espressivo. Il testo, che aveva impiegato secoli per scriversi nella intimità della psiche del lettore, viene di nuovo esteriorizzato, ma non più nella sonorità della parola, ma nei *pixels* che tessono trame visive sugli schermi dei computer, come nel film *Lei (Her)* (regia di Spike Jonze, 2013), e che acquistano dunque un valore simbolico non dissimile dal fluido evocato in precedenza per la lettrice sognante delle passioni di Eloisa ed Abelardo (immagine 2).

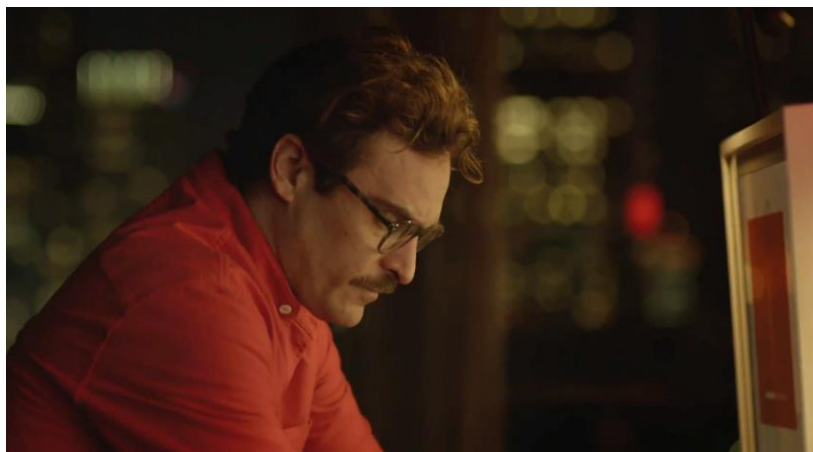


Immagine 2. Joaquin Phoenix in una scena di Lei (Her). "Her 2013" di RanZag - TheFilmStageMedia. Con licenza Copyrighted tramite Wikipedia, [https://it.wikipedia.org/wiki/File:Her\\_2013.png#/media/File:Her\\_2013.png](https://it.wikipedia.org/wiki/File:Her_2013.png#/media/File:Her_2013.png).

Questa brevissima ed estremamente sintetica premessa storica vuole mostrare in primo luogo che la lettura ha sempre oscillato tra due poli, uno oggettivo, il testo nella sua oggettività segnica e materiale; ed uno soggettivo, la psiche del lettore. A questi due estremi, diacronicamente determinati, si correlano poi le oscillazioni sincroniche, che riguardano le pratiche di lettura contemporanee, personali e collettive. Nella esperienza individuale della lettura, dunque, a volte prevarrà l'orientamento verso l'interiorità, il raccoglimento, il silenzio; altre volte quello verso l'esteriorità, la condivisione, la partecipazione. E, si badi bene, ciò accade sia nelle pratiche individuali che nelle pratiche strutturate effettuate dai gruppi sociali, i cui comportamenti sono inquadrabili, se si adotta una prospettiva interpretativa di lunga durata, dalla adesione più o meno consapevole a complessi *frame* antropologici e sociologici che necessariamente configurano, orientano ed alla fine determinano la pratica del leggere nella sua più immediata concretezza.

Per questi motivi credo dunque che sia riduttivo parlare di opposizione, rigidamente polarizzata, tra intimità ed esteriorità dell'atto della lettura, dal momento che l'una e l'altra sono continuamente copresenti ed attualizzate. È secondo questa prospettiva, dunque, che acquista senso e rilevanza la solitudine del lettore, che attraverso i suoi tanti «bracconaggi» attraverso il testo, secondo le magistrali intuizioni proposte da Michel de Certeau nell'*Invenzione del quotidiano* (Edizioni Lavoro, 2001), può riuscire, se lo vuole, a porre, criticamente, le condizioni per la costruzione della propria identità, in bilico continuo tra io ed altro, tra silenzio e rumore, tra ordine e disordine.

La lettura, per crescere, ha dunque bisogno del riconoscimento preliminare di una specifica e peculiare ecologia, fluida, complessa ed indeterminata. La lettura ha bisogno di un ambiente aereo che la circonda, che consenta e magari favorisca il movimento degli elementi che la compongono. E questo spazio continua ad essere, come nella Grecia classica, il teatro della psiche del lettore, che lui lo voglia o no.